

Sono il parroco di questa piccolissima comunità, sita all'estremo limite della Provincia, a confine con Umbria e Toscana.

Ho ricevuto con piacere e letto con interesse la bella pubblicazione "Informazioni", e mi congratulo per le interessanti iniziative per la tutela del nostro patrimonio artistico.

Accogliendo l'invito a esprimere osservazioni e contributi, mi permetto portare alla Vostra conoscenza un problema che riguarda questo nostro piccolo paese. Mi rendo conto che il patrimonio culturale della nostra provincia è talmente vasto e importante, che il caso nostro è pressoché insignificante. Ma d'altro canto leggo proprio nell'articolo di E. Mitchell che è volontà del c.c.b.c. di "indagare, catalogare, inventariare il nostro patrimonio partendo soprattutto da quello più abbandonato, da quello disperso nei siti e nei luoghi ove difficilmente possono giungere le forze di tutela dello Stato... abbandonato nei territori più sperduti, esposto agli assalti del degrado o al rischio dei furti".

Vi presento, dunque, il caso di una chiesa rurale del XVI secolo, sita appena fuori del paese, che sta inesorabilmente crollando, facendo così la fine di altre tre chiese coeve già scomparse. Questa chiesa, dedicata a S. Rocco, era stata edificata verso la fine del 1500 a cura dei fratelli Monaldeschi della Cervara, il cui stemma si vede scolpito sul bell'architrave del portale d'ingresso. Vi erano, nella parete di fondo e nella volta, pitture a fresco delle quali è rimasta soltanto qualche debole traccia, nelle figure di

S. Rocco e Sebastiano, deturpate dalla malvagità degli uomini e dalle ingiurie del tempo.

La signora che, a torto o a ragione, si ritiene proprietaria della chiesa, ha fatto asportare e trasportare nel suo palazzo tutto quello che ha potuto: una campanella che credo datata 1486, una acquasantiera in travertino con piedistallo scolpito con stemmi ed epigramma, due tele risalenti all'epoca della costruzione della chiesa, e sta aspettando che la chiesa crolli definitivamente per appropriarsi anche dell'architrave scolpito.

I ladri, frattanto, hanno portato via persino i mattoni del pavimento!

E' mai possibile che questo nostro pur modesto patrimonio storico, artistico e anche paesaggistico debba andare così alla malora, senza che nessuno muova un dito per salvarlo?

Mi scusi per il disturbo, e riceva i miei rispettosi ossequi.

don Giovanni Mai
Parroco di Trevinano

Pubblichiamo di seguito alcune notizie storiche sulla Chiesa di S. Rocco inviateci dallo stesso Parroco:

LA CHIESA DI S. ROCCO A TREVINANO

La prima notizia di questa chiesa si ha in un documento del 1586, dove viene elencata tra le "chiese fuori di Trevinano". Vi si dice che possedeva uno staro di terra e una piccola vigna. (Archivio Diocesano di Chiusi - Cartella Trevinano I). Si può ritenere quindi che la sua costruzione risalga a qualche anno prima di questa data, cioè verso la metà del 1500.

Dalla relazione della Visita Pastorale del 1589 effettuata dal Vescovo di Chiusi Mons. Bardi (fino all'anno 1600 la parrocchia di Trevinano apparteneva alla diocesi di Chiusi) si deduce che questa chiesa, indicata anche con il titolo di "S. Maria di S. Rocco", era stata fatta edificare dai fratelli Monaldeschi della Cervara feudatari di Trevinano, i quali ne erano anche "patroni", con il diritto di scegliere il cappellano ("jus patronatus"). Il loro stemma si vede ancora scolpito sull'architrave del portale d'ingresso. (Archivio Diocesano di Città della Pieve, Visite Pastorali anteriori al 1600).

Già nell'anno 1606 si sentiva il bisogno di premunirsi dai ladri: il Vescovo di Città della Pieve, sotto la cui giurisdizione la parrocchia di Trevinano era passata, ordinò che si facesse una nuova chiave e che la chiesa venisse aperta soltanto in determinate ore del giorno, e gli ex-voto d'argento venissero conservati in apposita custodia (c.s., V.P. 1606).

Assai dettagliata è la relazione della V.P. effettuata il 2 Ottobre 1732

dal Vescovo Mons. Alberici: "Il corpo della chiesa coperta a tetto è distinto da un arco dalla parte a forma di cappella coperta a volta, con le pareti tutte dipinte con i sacri misteri, e in mezzo vi è l'altare con l'immagine della Beata Vergine con S. Rocco e S. Sebastiano, contornata da un ornamento in gesso dorato. La mensa è provvista di dieci candelabri di legno con croce, sei dipinti e dorati, quattro colorati in nero, e sopra altri quattro di metallo, alcuni vasi di legno dipinti d'argento con fiori, e così pure le tabelle con la stessa cornice senza ornamento. Una piccola campana è sospesa in un piccolo campanile". Vi si celebravano le feste di S. Rocco (16 Agosto), di S. Sebastiano (20 Genn.) e della SS. Trinità (domenica dopo Pentecoste). (c.s., V.P. 1732).

Non sappiamo quando e da chi questa parte della chiesa "ad instar sacelli" sia stata pitturata: purtroppo le pitture a fresco sulle pareti sono completamente scomparse; rimangono solo le due figure di S. Rocco e di S. Sebastiano sulla parete di fondo, ma le ingiurie del tempo, l'incuria e la malvagità degli uomini le hanno deturpate e fatte quasi completamente scomparire.

La tela rappresentante la S. Vergine con S. Rocco e S. Sebastiano risaliva certamente all'origine della chiesa, cioè verso la metà del 1500, e alla stessa epoca credo si possano far risalire gli affreschi scomparsi, come si può desumere dal poco che è rimasto.

Verso la metà del 1600 ai Monaldeschi della Cervara succedettero nel Jus patronatus i Marchesi Bourbon del Monte, nuovi feudatari di Trevinano,

corrispondenza

il cui stemma si vede dipinto nella parete anteriore all'interno della chiesa.

Nel 1832 tutte le proprietà di questa e di altre chiese e cappelle furono cedute alla famiglia Bourbon del Monte, la quale in cambio si impegnò a restaurarle e mantenerle a proprie spese: impegno mai più mantenuto (Archivio parr. di Trevinano, copia del contratto di vendita). L'unico intervento fu eseguito verso la fine del secolo scorso, quando in seguito al crollo della vicina chiesa di S. Antonio Abate, fu trasferito qui il quadro dello stesso santo, collocandolo sull'altare laterale appositamente fatto costruire. Fu anche abbassato il terreno all'ingresso della chiesa, e si dovette allora spostare in basso anche il portale, chiudendo con mattoni lo spazio residuo ed eliminando i gradini di accesso.

La chiesa è rimasta aperta al culto fino al 1958: vi si celebrava soltanto la festa di S. Antonio Abate il 17 Gennaio. Dopo tale data, minacciando rovina, è stata chiusa e abbandonata. Le due tele degli altari, l'acquasantiera in travertino con stemma ed epigramma e l'antichissima campanella furono fatte togliere e trasportare nella propria abitazione dalla signora Agnese Boncompagni Ludovisi, erede dei Marchesi Bourbon del Monte che, a torto o a ragione, ritiene di esserne proprietaria.



Trevinano: Chiesa di S. Rocco
in alto: particolare dello stemma sull'architrave.



Il signor Giancarlo Indaco di Viterbo ci invia alcune note sulla chiesa di S. Maria delle Fortezze che volentieri pubblichiamo:

RELAZIONE SULLA CHIESA DI S. MARIA DELLE FORTEZZE O DELL'ANNUNZIATA

La tradizionale Fiera dell'Annunziata che il 25 marzo di ogni anno vede accorrere i Viterbesi nella zona compresa tra Porta Romana e Piazza del Comune in una specie di euforica sagra annunciante la fine del lungo inverno e l'inizio della primavera, trae origine proprio dalla Chiesa di S. Maria delle Fortezze o dell'Annunziata.

Infatti, Feliciano Bussi nella "Istoria della città di Viterbo" scritta nel 1742 a pag. 66 dice: "La Chiesa, e Convento di S. Maria delle Fortezze dè Padri Minimi di S. Francesco di Paola, resta fuori della Porta di S. Sisto a piè della via a mano destra di detta porta, ed è una Chiesa molto frequentata da questo Popolo, particolarmente nè Venerdì di tutto l'anno per la divozione del sudetto S. Francesco ove altresì si fa la festa nel giorno della Santissima Annunziata con Fiera, e gran concorso di gente.

Nel di lei Convento vi sono per ordinario 10 Religiosi"

Simonetta Valtieri nella "Genesi urbana di Viterbo" riporta che nel 1596 la Chiesa era già costruita.

Nella "Guida di Viterbo" di Mario Signorelli a pag. 28 è scritto: "... mutilata dall'ultima guerra e dalla beffa dei suoi ricostruttori, che l'hanno affettata in due. Già sede dell'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola, fu fondata nel 1514 su disegno del Bramante. Vi erano dipinti degli Evangelisti (1618) e la Natività di S. Giovanni Battista (1578), ancora visibili in parte, benchè gravemente danneggiati.

Immediatamente dietro il Tempio, era la Porta di S. Leonardo (1278) che immetteva sulla Strada Romana, murata nel 1565".

Le affermazioni del Signorelli mi lasciano perplesso perchè negli affreschi rimasti non v'è traccia degli Evangelisti e la Natività è chiaramente riferita a Gesù Cristo e non a S. Giovanni Battista. Suggestiva l'ipotesi che il disegno della Chiesa sia stato fatto dal Bramante, del resto impegnato all'epoca nella progettazione della Basilica della Madonna della Quercia.

Un'affermazione del tutto veritiera è quella che, dopo la guerra, la Chiesa fu ricostruita spostando indietro il frontone, tanto è vero che la scritta riportata sul cornicione è incompleta e forse non ricollocata nella giusta sequenza. La riporto così com'è:

...D ET EST MIRABILE IN OCULIS
NOSTRI ELEGIT ET SANCTIFI...

Importante è l'affermazione che dietro la Chiesa era la Porta di S. Leonardo. Il Comune, per ragioni di viabilità, come ha già riaperto Porta Fiorita così avrebbe intenzione di riaprire quella di S. Leonardo. Lodevole iniziativa a patto che tale ripristino

corrispondenza

non danneggi ulteriormente questa già troppo martoriata Chiesa.

Dopo la... ricostruzione, il luogo divenne, fino a pochi anni orsono, "abitazione" di barboni o zingari che non ebbero scrupoli nell'asportare per sfregio i volti dei personaggi della Natività nella Cappella di sinistra e accendere fuochi nella navata di destra annerendo così oltre agli stucchi un delicato affresco di Madonna con Bambino posto in un riquadro della Cappella di destra.

Fatto il parcheggio, ripulita la Chiesa che è circondata da una strada asfaltata, oggi altri tipi di vandali la frequentano, peggiori dei primi.

Costoro nella ricerca di chissà quale tesoro, hanno violato l'ossario sottostante il pavimento della Chiesa sfondando quest'ultimo a colpi di piccone.

Miseri resti umani sparsi all'intorno furono, da chi scrive, ricollocati al loro posto.

Gran parte della pavimentazione originaria è andata quindi distrutta ed è stata tentata la violazione di due loculi situati sotto il piano della navata di destra ricoperti da lastroni in peperino recanti scritte latine relative all'identità degli inumati e alla data della loro morte. Una testina d'angelo in stucco è stata asportata dal pilastro sinistro della Cappella frontale destra, mentre le porte laterali dell'altare centrale, murate a secco per permettere alla Ditta Ciorba di usufruire del retro della Chiesa come magazzino, sono state quasi smantellate nel tentativo di penetrarvi.

Questo lo stato attuale che mi auguro venga preso in considerazione

da chi di dovere per prendere gli opportuni provvedimenti del caso.

La Chiesa si presenta a tre navate delle quali quella centrale è più alta e di dimensioni maggiori delle altre. Compiendo un giro da sinistra a destra, ci si imbatte nella Cappella laterale di sinistra. Sopra il cornicione un'apertura circolare corrisponde al rosone esterno in peperino che non presenta decorazioni.

Nello spazio di parete compreso tra il cornicione sottostante e la lunetta absidata sormontata da uno stemma nobiliare, sono affrescate a sinistra la Sibilla Cumana e a destra la Sibilla Pizia, riconoscibili per i nastri svolazzanti recanti i propri nomi che tengono in mano.

Ognuna ha al fianco un puttino che mostra un cartiglio rettangolare con scritta (profezie?). Non sono riuscito purtroppo a decifrarne il contenuto che ritengo molto interessante.

Nella lunetta, in un ovale centrale racchiuso da una fascia ornata da teste di cherubini, è il Salvatore in trono. Nella sinistra tiene un libro aperto (il Vangelo?) mentre la destra è sollevata in atto benedicente. Ai lati dell'ovale due angeli in adorazione. Sotto la lunetta corre un fascione dipinto con vasi alternati a motivi floreali. Subito dopo, tra due finti pilastri, è affrescata la scena della Natività, con rozza capanna dipinta sulla sinistra contrapposta ad uno squarcio di cielo situato a destra dove appaiono tre angeli reggenti un lungo nastro con scritta.

A partire da sinistra si susseguono in primo piano un personaggio aureolato in piedi che si appoggia ad

un lungo bastone attorno al quale è avvolta una fascia con scritta (forse il S. Giovanni Battista nominato dal Signorelli), un anziano uomo in ginocchio con le mani in atto di adorazione (S. Giuseppe?), queste sono le uniche due figure con i volti intatti. Il centro, dove probabilmente era il bambino Gesù, è stato tutto scrostato. Un personaggio femminile inginocchiato e a mani giunte potrebbe rappresentare la Vergine a lato della quale altri due personaggi, uno inginocchiato ed uno in piedi, chiudono il primo piano della scena. I volti della Vergine e dei due probabili pastori, sono stati barbaramente scrostati e ricoperti di calce. Il paesaggio sullo sfondo mostra delle rocce sulla destra dalle quali si affacciano due pastori, uno in piedi con la mano destra alla fronte in atto di scrutare in lontananza. Un piccolo gregge di pecore è accanto a loro. La parte centrale è costituita da una vallata con monti all'orizzonte. Cappella frontale laterale sinistra: è simile per l'impostazione e per lo stile degli affreschi alla precedente. Nello spazio tra il cornicione e la lunetta absidata, a destra è raffigurata la Vergine in preghiera dentro una stanza con tendaggi e finestra con grata, a sinistra l'Arcangelo Gabriele che reca l'annuncio puntando l'indice della mano destra verso la Vergine mentre tiene con la sinistra un ramo con probabili gigli.

La scena dell'Annunciazione è interrotta da una finestra centrale dalla quale si affacciano degli angeli. Nella lunetta è affrescato il tema dell'incoronazione di Maria da parte di Cristo Re.

I personaggi centrali sono attorniti da angeli musicanti e cherubini. Sotto la lunetta corre un fascione affrescato con cavalli alati alternati a personaggi fantastici.

Il fregio, a ben osservarlo, porta il visitatore indietro nel tempo fino a rammentargli raffigurazioni simili proprie dei vasi etrusco-corinzi del VI secolo a.C. Tra i due finti pilastri, su ciascuno dei quali è affrescato uno stemma nobiliare ornato da uno scudo con colonna centrale in campo rosso del tutto simile allo stemma in pietra posto sulla lunetta della Cappella precedente, è affrescata la scena dell'Assunzione.

La Madonna, con le mani giunte in orazione, poggia i suoi piedi su delle nuvole. Indossa un manto azzurro ed è inserita in un ovale con fascione ornato da volti di cherubini.

Ai lati due angeli che suonano la tromba ed in basso, molto rovinato e quasi irriconoscibile, un gruppo di personaggi inginocchiati in preghiera (forse gli Apostoli).

Non esiste più traccia dell'altare della navata centrale o di eventuali affreschi, tranne una scritta posta sotto l'arcata centrale che dice: IN ME OMNIS QUI PETIT ACCIPIT ET QUI QUERIT INVENIT VITAM.

La Cappella frontale sinistra, in puro stile barocco, anch'essa absidata, presenta una serie di riquadri con testine di angeli in stucco; tutto è annerito dal fumo dei bivaccatori.

Forse nei riquadri erano degli affreschi e quello centrale probabilmente conteneva un quadro.

La Cappella laterale destra è anch'essa absidata e in stile barocco. E'

corrispondenza

sormontata, come la corrispondente di sinistra, da un finestrone circolare al quale corrisponde all'esterno un rosone in peperino ornato da due rami di festoni che partendo intrecciati dal basso si riuniscono alla sommità dominata, al centro, dalla faccia e dalle ali di un cherubino.

Uno stemma nobiliare in peperino sorretto da un cherubino, sovrasta l'arcata superiore. All'interno della semicupola tre medaglioni ovali che ormai non hanno più nulla da mostrare. Sotto, tra due riquadri laterali, l'edicola centrale mostra ancora, seppure annerito dal fumo, l'affresco di una Madonna con Bambino.

Ai lati della Cappella i soliti falsi pilastri ornati con stucchi in rilievo.

Sia in questa Cappella che in quella raffigurante la Natività esistevano due altari simili composti da due plinti in peperino che sorreggevano due cubi dello stesso materiale al centro dei quali erano scolpite due croci circoscritte da un cerchio. Ho detto esistevano perchè, passando, non più avuto occasione di vederli. Mi auguro che siano stati solamente spostati e non trafugati.

La navata destra riserva al visitatore altre sorprese. Infatti, ponendosi di fronte alla Chiesa si notano due pilastri che la dividono in tre navate.

Ora sulla facciata destra del pilastro di destra è scolpita la seguente epigrafe: "OBLIGO IN QUESTA CHIESA IN PERPETUO DA DIRSI TUTTI VENERDI DEL ANNO NELL ALTARE DI S. FRANCESCO DE PAVLA DA SUOI FRATI UN OFFITIO ED UNA MESSA CANTATA DE MORTI PER L ANIMA DEL SIG CAP CESARE

GAZZI ET ALTRE MESSE AD HONRE DEL PRED SATO COME COSTA NEL PRIMO CODICILLO FATTO DAL SIG PIETRO PAULO SMIRLA NOTARO IL DI III DI SETTEBRE MDCXX"

Ora tra il pilastro citato e la parete destra della chiesa, sul pavimento, vi sono due lastre tombali in peperino poste in parallelo. Quella di destra, semisepolta dal terriccio, rivela visibili le lettere disposte in colonna D.O.M. CAPIT...C...E' quanto mai probabile che sia il sepolcro di quel tale Capitano Cesare Gazzi nominato nell'epigrafe.

La lastra tombale sinistra invece può essere interamente letta ed interpretata, anche se infarcita di abbreviazioni pseudo-latine. L'iscrizione sempre incolonnata dice: D.O.M. FRANCI^{ci} SALEND^u NOTA^u VITERBIEN DIEM EXSTREMUM EXPECTANTIA OBIIT ANNO 1602 (oppure 1692 se è valido il segno curvato a sinistra sotto lo zero, ma distaccato da questo).

Si tratta quindi della tomba del Notaio viterbese Francesco Salendi che morì nell'attesa del giorno estremo nell'anno citato.

La pianta della Chiesa, dopo i lavori di "ripulitura", risulta essere quadrata. Infatti i resti di altri due pilastri centrali, allineati con quelli esistenti, sono visibili sul pavimento nella parte più vicina alla nuova strada asfaltata. Esisteva un ingresso principale? La questione è dubbia, anche se probabile. Infatti sulla parete di fondo si notano due nicchie laterali, ma il basamento del muro è continuo tra esse. Mentre invece è ben visibile verso il fondo della Chiesa sul

lato destro un ingresso laterale ornato dai resti di due colonne.

Nulla vieta di ritenere che un ingresso simile sorgesse sul lato sinistro.

Del pavimento originario è rimasta intatta solo una parte situata sul lato destro. Una botola centrale portava all'ossario sottostante. Similmente due piccole botole poste rispettivamente all'inizio delle navate laterali. Il tetto della Chiesa necessita di urgenti riparazioni. Sopra il tetto svettano due campanili a vela. Il primo, a due arcate sovrapposte, è situato sulla sinistra del tetto della Chiesa verso la parete di fondo. L'altro, ad una sola arcata, è situato a destra della Chiesa sul muro di cinta che delimitava il Convento. Questo campanile presenta una curiosità. Guardandolo dalla parte dell'ingresso del Magazzino della Ditta Ciorba, si nota una testa in rilievo scolpita sulla pietra angolare sinistra a circa metà altezza del muro sul quale poggia lo spiovente del campanile.

Altro particolare curioso si trova sulla facciata sinistra della Chiesa. Infatti nell'ultimo pilastro in pietra squadrata inglobato nelle mura, la sesta pietra a partire dall'alto reca incisa una croce.

Dopo queste sommarie osservazioni molte sono le domande che attendono una risposta. Quando fu costruita la Chiesa e da chi? Perché fu costruita occludendo la Porta di S. Leonardo? Chi furono gli autori degli affreschi? A quale nobile Famiglia viterbese appartiene lo stemma? Chi furono il Capitano Cesare Gazzi e il notaio Francesco Salendi? Quali altri

affreschi o dipinti o statue vi si conservavano? Quale fu il motivo che originò l'usanza della Fiera della SS. Annunziata? Quale significato ha la testa scolpita sul campanile a vela? E quale la croce incisa così in alto all'esterno del pilastro? Quali furono i motivi della sua decadenza?

Sopra tutte queste domande, che un domani potrebbero avere una risposta, ne restano però alcune che risposta forse non avranno mai: perché questo abbandono odierno? Perché questa insensibilità nel lasciare in balia di famelici sciacalli le sepolture dei nostri antichi concittadini? Perché, infine S. Maria delle Fortezze non può essere recuperata come bene culturale e comunitario inserendola, con le debite precauzioni, in un percorso turistico della cinta urbana di Viterbo?

Giancarlo Indaco

corrispondenza